

Pietà per gli animali

SILVANO DEMARCHI

Il rapporto dell'uomo con l'animale risale a tempi antichissimi, già da quando, secondo il dettato biblico, l'uomo era stato dichiarato padrone della natura, per cui poteva asservire ai suoi scopi tutti gli esseri viventi. *"Prolificate, moltiplicatevi e riempite il mondo, assoggettatelo e dominate sopra i pesci e su tutti gli uccelli del cielo e su tutti gli animali che si muovono sopra la terra"* (Genesi I, 28). La sottomissione dell'animale all'uomo venne poi giustificata col fatto che esso è privo di un'anima spirituale, destinata all'eternità, per cui l'uomo se ne servì per la sua alimentazione e a scopi religiosi col sacrificio alla divinità, sostituendo in tal modo il sacrificio umano, nell'ebraismo, non così in altre culture dove il sacrificio umano continuò ad essere considerato propiziatorio (v. Ifigenia). La considerazione dell'animale non cambia nel pensiero moderno dove Cartesio, riducendo la realtà a due principi, materia e pensiero (*res extensa* e *res cogitans*), ricondusse la vita animale ad una serie di movimenti meccanici e gli animali a pure macchine semoventi. Occorre arrivare a Schopenhauer che, molto vicino alle dottrine orientali, in una bellissima pagina scrive: *"Questa proprietà degli animali di essere soddisfatti più di noi della pura esistenza, viene abusata e spesso così sfruttata dall'egoismo e dalla crudeltà dell'uomo, che questi non lascia più loro nulla, nulla all'infuori del puro esistere: l'uccello che è organizzato per traversare a volo mezzo mondo, è da noi chiuso in un breve spazio dove esso muore lentamente e grida spasimando verso la libertà (...) ed il cane, il suo intelligente amico, è da lui legato alla catena!..."*¹. Ma vi è

molto di più. Non accontentandosi l'uomo della sopravvivenza dell'animale, lo strazia sottoponendolo ad ogni forma di tortura, oltre alla vivisezione, l'allevamento in serie di animali destinati al macello, costretti continuamente a mangiare entro spazi ristretti, impedendo loro il movimento, il gioco tanto caro ai piccoli, e qualsiasi manifestazione di autonomia, e infine ingravidando le femmine con siringhe. Non si può dire che l'animale non soffra perché sprovvisto d'anima. La gioia e la sofferenza fanno parte della sensibilità, possono essere accresciute dalla consapevolezza, perché anche l'animale è dotato d'una intelligenza che, se non raggiunge il livello dell'uomo, lo supera nell'istinto.

Diversa dalla concezione ebraico-cristiana e in genere occidentale è quella orientale induista e buddhista, che assegna all'animale un ruolo di sacralità e la sua partecipazione alla vita universale nella varietà dei suoi gradi, dall'istinto alla ragione, donde il rispetto per essa, manifestato in varie forme.

Silvano Demarchi, poeta e scrittore, è stato a lungo Presidente del Gruppo Teosofico di Bolzano.

Note

1. Traduzione di Piero Marinetti in *Pietà verso gli animali*, Genova 1999, pag. 18.